

Passa in commissione Giustizia un emendamento di Ersilia Salvato. «Primo passo per la riduzione del danno»

Dal Senato sì allo spinello in gruppo e all'«erba» coltivata per uso personale

D'accordo esponenti di Fi. Ppi contrario. An minaccia «barricate»

ROMA. Un emendamento che parla di droghe leggere approvato dalla Commissione Giustizia del Senato ha scatenato reazioni scomposte della destra di An. Maurizio Gasparri ha parlato della necessità di «innalzare vere e proprie barricate». Alessandra Mussolini, che spesso si compiace di assumere atteggiamenti «liberal» (per esempio ha preso le distanze da Fini nella polemica sui «maestri omosessuali»), ha addirittura accusato senatori che hanno approvato l'emendamento di voler favorire allo stesso modo «pedofili, coltivatori di marijuana e spinellati di gruppo», accomunando «violatori di bambini» e «tossicodipendenti bandati».

Madov'è tanto scandaloso? Nel fatto che, per iniziativa della senatrice Ersilia Salvato, di Rifondazione comunista, la Commissione Giustizia ha inserito nel provvedimento sulla depenalizzazione dei reati minori che ha attualmente in esame, una norma che depenalizza il consumo di gruppo di «droghe leggere» e anche la coltivazione di «erba» a scopo personale. L'emendamento è stato votato dai rappresentanti dei Democratici di sinistra, dei Verdi, di Rifondazione comunista e della Lista Pannella, ma anche dai senatori di Forza Italia Francesca Scopelliti e Marcello Pera. Contro hanno votato il Ppi, il Ccd, il Cdr e, naturalmente, An.

Un voto trasversale, dunque, che ha messo in luce le culture diverse, nell'approccio al problema del proibizionismo e delle «droghe leggere», che attraversano i due «poli».

La norma, che ora dovrà passare al vaglio dell'aula in Senato, e poi alla Camera, interviene in un provvedimento di carattere generale, ma rimanda al problema della liberalizzazione e della «riduzione del danno» per i tossicodipendenti.

«Abbiamo dato una prima risposta - ha osservato la stessa Salvato - in direzione della riduzione del danno personale indotto dalla legislazione proibizionista in materia di droghe». Sarebbe preferibile - ha aggiunto - una soluzione «più radicale che distinguesse nettamente tra la detenzione di sostanze stupefacenti finalizzata allo spazio penale rilevante, e quella finalizzata esclusivamente al consumo, da sottrarre al circuito penale. Ma la depenalizzazione del consumo di gruppo e della coltivazione a fini di consumo personale costituiscono un primo passo in questa direzione e soprattutto sono una significativa rottura culturale con il tabù proibizionista che aleggia intorno alle cosiddette «droghe leggere».

Molti altri commenti positivi sono venuti dall'arco di forze che in Commissione ha sostenuto l'emendamento.

Scontato quello della Lista Pannella, che si batte da tempo per la liberalizzazione, e che considera poi hashish e marijuana «non droghe». Ugualmente il plauso giunto dall'Associazione Forum Droghe per bocca di Grazia Zuffa, che giudica la norma una prima coerente attuazione degli orientamenti emersi dalla conferenza di Napoli sul problema droga, dove anche il governo si era impegnato



L'aula del Senato; in alto Ersilia Salvato

per la «riduzione del danno» (e il verde Saro Pettinato incita il «governo dell'Ulivo» a proseguire su questa strada). Gloria Buffo, responsabile per gli affari sociali dei Ds, parla di un «segno piccolo ma importante» sia contro la logica proibizionista, sia per una depenalizzazione che effettivamente svuoti le carceri da troppe vittime della droga.

Quanto ai rappresentanti di Forza Italia, la senatrice Scopelliti ricorda il suo impegno antiproibizionista, e osserva che si tratta di un «emendamento molto leggero». Marco Taradash parla di una «dose moderata del buon senso, che fa bene sperare per il futuro».

I Popolari, invece, hanno motivato il loro voto contrario - in una dichiarazione del relatore in Commissione Luigi Folleri - in parte con la tradizionale ostilità del Ppi «a ogni lassismo in materia di droga», in parte con l'argomento che l'emendamento sarebbe inutile (o addirittura troppo «restrittivo») giacché gli attuali orientamenti della giurisprudenza già non ritengono reato l'uso personale o la cessione gratuita di droga.

Ben diversa, come abbiamo detto, la reazione di An.

Saremmo di fronte, secondo il senatore Ettore Bucciero, capogruppo in Commissione, a «un ulteriore sfascio nella politica criminale». E non manca, da parte di un altro senatore di An, Riccardo Pedrini, responsabile per la famiglia, un richiamo ai «parlamentari cattolici, chiamati a difendere la cultura della vita» contro chi vuole legalizzare le «droghe leggere».



Di un «atto grave», di una «pagina nera per l'Italia», parla Alessandra Mussolini, secondo la quale la maggioranza dell'Ulivo - ma dimentica il voto di esponenti di Forza Italia - «regala altri privilegi a chi intende far prevalere i propri disgustosi usi rispetto all'interesse generale della salute pubblica e della sicurezza dei cittadini». E siccome la Commissione Giustizia del Senato ha osato formulare qualche osservazione alla recente proposta di legge sui crimini sessuali contro i minori, si è lanciata in questa ardua equiparazione: «Per i componenti dell'Ulivo in Commissione Giustizia pedofili, coltivatori di marijuana e spinellati di gruppo hanno più importanza dei bambini violati e dei cittadini che subiscono quotidiane violenze da tossicodipendenti bandati. Probabilmente non era chiaro a tutti che è questo il paese normale che vuole la sinistra».

C'è da attendersi che la polemica proseguirà.

A.L.

Regalo in busta paga Premio del Giornale a chi rifiuta di scioperare

Busta paga a sorpresa per i giornalisti del «Giornale» che non avevano aderito allo sciopero nazionale della categoria del 30 marzo scorso. Con l'ultimo stipendio si sono trovati in sacca 750 mila lire in più, sotto la voce inedita di «una tantum del direttore»: una specie di indennità di crumiraggio, regolarmente tassata, destinata a 70 giornalisti su 125 che non hanno scioperato. E così, il quotidiano di Paolo Berlusconi, è riuscito a superare anche la sprezzante audacia di Vittorio Feltri, che in occasione di un precedente sciopero, aveva usato toni decisamente minacciosi nei confronti della scarna schiera di giornalisti che aveva osato astenersi dal lavoro. Quel giorno, il quotidiano di via Negri era come sempre in edicola e apriva con un editoriale dell'ex direttore che diceva più o meno così (citiamo a memoria): malgrado lo sciopero e la parziale assenza di redattori, siamo riusciti ugualmente a fornire ai lettori un notiziario completo. Questa è la prova che coloro che hanno scioperato sono inutili e che il giornale si può fare anche senza di loro. Era un modo esplicito e senza eleganze per sancire la marginalità e la conseguente precarietà di chi usufruisce dei normali diritti sindacali, ma successori di Feltri hanno fatto di meglio e di più. Ferdinando Maffioli, membro dimissionario del comitato di redazione parla con lo scaramento di chi sa di combattere battaglie già perse: «È un fatto ignobile, ma anch'è stupido, che però a qualcosa è servito. Feltri ci aveva detto che noi che scioperiamo siamo inutili, la nuova direzione invece ha stabilito il prezzo dei lacché: adesso sappiamo che un crumiro vale 750 mila lire». Tuoni e saette anche dalla federazione nazionale della stampa: «Nel devastato panorama delle relazioni sindacali nel settore dell'informazione, l'iniziativa dell'editore del «Giornale» non ha precedenti e rappresenta una brutale provocazione nei confronti di tutti coloro che hanno il senso della solidarietà di categoria».

IL CASO

Battibecco a Bologna tra il presidente di Alleanza Nazionale e Franco Grillini. Dibattito in un liceo

Fini condanna anche gli «insegnanti macho» ma ignora gli insulti dei giovani An al leader dei gay

Agli studenti: «In certi luoghi la presenza degli omosessuali è inopportuna»

BOLOGNA. «Se la figa non ti piace fai la fine di Versace». Franco Grillini, presidente dell'Arcigay, resta silenzioso in un angolo mentre alcuni ragazzotti di An gli sputano insulti addosso. Poco dopo arriva Gianfranco Fini. Impassibile, scambia due battute con Grillini e poi, sorridente e appena un po' irritato, attraversa il portico per raggiungere la sua auto.

L'ennesimo episodio di intolleranza è andato in scena ieri, a pomeriggio appena iniziato e segue di poche settimane la richiesta dello stesso leader di An di allontanare dalla scuola i maestri gay, a cui ieri ha voluto però accomunare anche chi fa «ostentazione di "machismo"».

Fini era al termine della sua giornata bolognese: una faccia a faccia con gli studenti del Liceo Galvani (gli stessi che avevano interrogato Massimo D'Alema), seguito da un rapidissimo incontro con gli universitari di An in una sala della Provincia. La poliziotte neva a distanza un gruppetto di poche decine di contestatori, fronteggiato a colpi di saluti romani e inni fa-

scisti da alcuni giovani di destra. Grillini, che è anche consigliere provinciale, attendeva Fini in un angolo dell'atrio, con appuntato sulla giacca il triangolo rosa che gli omosessuali erano costretti a mettere nei



«Anche il machismo può rappresentare un esempio negativo. Si trasmettono valori corrispondenti alla norma»

campi di concentramento nazisti. Riconosciuto dai militanti di An, Grillini è stato salutato con insulti.

Breve il successivo scambio di bat-

tute tra lui e Fini quando si sono incrociati a pochi passi dal portone. «Sai cosa gridavano i tuoi?» ha detto Grillini a Fini che ha replicato con una battuta: «Ognuno ha i gusti che vuole». E a Grillini che insisteva: «È un incitamento all'omicidio», Fini si è limitato a rispondere con «Ciao, ciao». «È un uomo fantasioso» dirà poi ai giornalisti il presidente di An.

Al primo di salire sulla sua auto, scortato da parte alla gazzarra contro Mauro Pissani al grido di «Porco, pedera, bastardo, busone». In precedenza Fini aveva giudicato così la presenza di Grillini all'iniziativa di An: «Ha tutto il diritto di protestare, però non vedo nessun nesso tra la sua protesta e questa no-

stra manifestazione».

Neanche due ore prima Fini aveva ribadito ai ragazzi del Galvani, il liceo classico bolognese in cui aveva studiato Pier Paolo Pasolini, le sue opinioni sugli omosessuali che nelle settimane scorse aveva provocato un nugolo di polemiche. Rispondendo ad una domanda di uno studente, il leader di An aveva esordito con toni rassicuranti: «Non si può discriminare una persona in base alle tendenze sessuali». Ma l'affondo non si era fatto attendere: «Dobbiamo però essere consapevoli che ci sono luoghi nella società in cui è poco opportuna la presenza degli omosessuali, soprattutto se la loro condizione è manifesta, propagandata». «Lo stesso - aveva poi aggiunto - vale per chi ostenta il suo "machismo"». Anch'esso può rappresentare un esempio non positivo per un bambino. È sempre necessario trasmettere valori che siano corrispondenti alla norma».

«Evidentemente la semplice presenza di un omosessuale fa uscire di testa sia i militanti di An che il loro

presidente», ha commentato a caldo Grillini, che ha anche criticato il presidente della Provincia Vittorio Prodi, fratello di Romano, per aver concesso la sala ad An ed essere andato a salutare Fini. «Fascisti erano, fascisti rimangono» - ha poi aggiunto un comunicato dell'Arcigay - «Oggi come 60 anni fa il razzismo è sempre vivo e le discriminazioni sono ancora feroci. Il cambiamento della destra italiana è stato solo di facciata e le differenze tra Fini, Le Pen, Hayder o Gerhard Frei, sono solo geografiche».

Agli studenti del Galvani - dove nel '66 aveva frequentato con scarso profitto la IV ginnasio - Gianfranco Fini si era presentato col volto del moderato che difende i valori della famiglia e della patria rifuggendo da isterismi e ultranazionalismi e che parlando dell'avanzata del partito neonazista in Sassonia-Anhalt aveva ripetuto l'invito a «tenere vivo l'allarme per un fenomeno da affrontare non a cuor leggero».

Giancarlo Perciaccante

LE RIFORME

Fini e Bertinotti criticano D'Alema sul patto della crostata, si tratta sul Csm

Tensione sulla legge elettorale, più vicini sulla giustizia

Entro la prossima settimana potrebbe essere siglato l'accordo sul sistema di votazione dell'organo di autogoverno della magistratura.

ROMA. Mentre sui giornali si rincorrono le dichiarazioni polemiche, gli sherpa dei partiti continuano a lavorare, a dimostrazione che più forte di tutto è la volontà di fare le riforme. Così mentre ieri Fini da Bologna e Bertinotti da Roma mandavano a dire a D'Alema che la legge elettorale non può essere relegata al fondo dell'iter riformatore e la questione giudiziaria non può essere stralciata, e mentre Urbani dichiarava che per Forza Italia i punti caldi sono la legge elettorale da discutere subito e l'inserimento in Costituzione del potere del capo dello Stato di sciogliere le Camere - anche se non certo nei primi sei mesi di vita -, Carotti e Zecchino del Ppi, Salvi e Folena del Pds, Pera e Bruno di Forza Italia e Mantovano e Bucciero di An continuano ad incontrarsi per trovare una mediazione soddisfacente per tutti sulla questione «tabù» la riforma della giustizia. E

la fatica sta producendo qualche risultato se davvero martedì o mercoledì prossimi si giungerà ad un testo comune da portare in aula - a fine maggio.

La base di partenza è il riconoscimento unanime che solo alcuni punti di principio devono essere inseriti in Costituzione, mentre tutto il resto deve essere demandato alla legge ordinaria. Urgente è trovare la via d'uscita su come eleggere il Csm - che va in scadenza nelle prossime settimane. Forza Italia insiste affinché i pm e magistrati giudicanti eleggano i propri rappresentanti separatamente. Il Ppi, invece - e su questo converrebbero anche i Ds - ritiene che il meccanismo porterebbe ad un «potenziamento al cubo dei pm». Meglio, quindi, che tutti i magistrati votino per chi vogliono, sulla base di tre liste distinte per i pm, per i magistrati giudicanti e per quelli di Cassazione.

Questo è un punto ancora aperto. Altra questione su cui permangono ancora divergenze è quella relativa ai contenuti dei principi da mettere in Costituzione. Non è cosa di poco conto, ovviamente, ma gli sherpa del centrosinistra temono che Forza Italia voglia blindare all'eccesso una Carta che quanto meno dovrà servire per i prossimi 50 anni. Mentre una maggiore flessibilità - sostiene il Partito popolare - sarebbe più utile. Per il centrosinistra, comunque, nella Carta dovrebbero essere compresi i principi sulla terzietà dei giudici, sulla diversificazione delle funzioni tra pm e giudicanti e sul potenziamento delle garanzie e del diritto alla difesa.

Nella legge ordinaria dovrebbe invece essere inserito il capitolo sulla diversificazione delle funzioni tra il magistrato giudicante e il pm, che è cosa diversa dalla diversificazione delle carriere propugnata da Forza

Italia e cosa diversa ancora dalla separazione delle funzioni nel Csm. Si prevede, anche, che per i pm seguo la carriera insieme ai giudicanti, sostanzialmente per avere conoscenza diretta dell'intera materia; ma al contempo si tenderebbe a limitare la migrazione da una funzione all'altra. Su questa materia le posizioni tra le parti si stanno avvicinando sempre di più, ma naturalmente è prematuro dirsi ottimisti sull'esito finale.

Comunque suonano stonate le polemiche gridate registrate ieri. Fini, per esempio, ha detto: «Bisogna parlare di legge elettorale nello stesso momento in cui va avanti, faticosamente, il progetto delle riforme. Non si può dire: la facciamo dopo». E quindi: «Quello che dice D'Alema non va bene, non può andare, perché tutti sanno che le riforme presero il via quando il convitato di pietra -

(espressione usata da D'Alema a proposito della legge elettorale, ndr) - si materializzò con quell'ordine del giorno che è allegato al lavoro della bicamerale». Quindi, è la conclusione di Fini, tutto deve marciare in parallelo e per lo stesso motivo non può essere stralciato il capitolo giustizia, altrimenti «significherebbe far fallire la bicamerale». Fausto Bertinotti, dal fronte opposto, prende di petto la questione elettorale e sostiene che D'Alema «la utilizza come strumento inaccettabile di pressione verso le forze politiche, per far accettare il compromesso brutto raggiunto in bicamerale». Quindi ha ricordato il rapporto inscindibile tra forma di governo e la stessa legge elettorale. «Le frasi di D'Alema mettono in luce una visione inaccettabile e un elemento aggiuntivo di forte contrasto con noi».

Rosanna Lampugnani

GIUNTA REGIONALE DELLA LOMBARDIA
ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

Si rende noto che la Giunta Regionale della Lombardia, con atto 56806/98, ha indetto pubblico incanto ai sensi dell'art. 9 D. Lgs. 358/92, corrispondente all'art. 1 - lett. d) dir. Cee 93/36, finalizzato al conferimento dell'incarico biennale di fornitura di hardware e software da destinare a propri uffici centrali e periferici. L'importo complessivo a base d'asta: £. 4.500.000.000 al netto dell'IVA. L'aggiudicazione avverrà con il criterio di cui all'art. 16 - lett. a) D. Lgs. 358/92, corrispondente all'art. 26 - lett. a) dir. Cee 93/36 (prezzo più basso). I soggetti interessati a partecipare al pubblico incanto potranno richiedere copia integrale del bando e del capitolato speciale d'oneri entro il 40° giorno dalla spedizione del medesimo all'Ufficio Pubblicazioni Cee indirizzando la relativa istanza, anche via telefax, a: Giunta Regionale della Lombardia - Direzione Affari Generali - Servizio Risorse e Contratti - Via F. Filzi 22 - 20124 Milano - tel. 02/6765 4036/5049 - fax 02/6765 4162. Le offerte dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 26/06/98 (termine perentorio); l'incanto sarà aperto il giorno 30/06/98 alle ore 10.00. Il bando di gara è stato trasmesso all'Ufficio Pubblicazioni Cee in data 30/04/98.

Il Dirigente del Servizio Risorse e Contratti: Renato Corti

COMUNE DI PALMA DI MONTECHIARO Prov. di Agrigento

Il Sindaco rende noto che in data 02/06/98 sarà esposto pubblico incanto per lavori di «completamento rete idrica Marina di Palma-Capreria», importo a base d'asta £. 3.800.000.000, finanziato dal Ministero LL.PP. Il bando integrale è stato pubblicato sulla G.U.R.S. n. 15 dell'11/04/98.

(Il Sindaco: Gallo)

COMUNE DI PALMA DI MONTECHIARO Prov. di Agrigento

Il Sindaco rende noto che in data 26/05/98 sarà esposto pubblico incanto per lavori di «realizzazione rete idrica centro abitato», importo a base d'asta £. 4.052.810.000, finanziato dal Ministero LL.PP. Il bando integrale è stato pubblicato sulla G.U.R.S. n. 15 dell'11/04/98.

(Il Sindaco: Gallo)

AGENZIA REGIONALE PREVENZIONE E AMBIENTE
ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

L'ARPA con sede in Ravenna, via Alberoni n. 17 indica, ai sensi del D. Lgs. 358/92 la sottolegnata gara con procedura ristretta-accelerata: «Fornitura di reagenti di laboratorio per l'esecuzione di analisi microbiologiche laboratori delle sezioni provinciali ARPA per un importo annuo presunto di L. 750.000.000».

Durata del contratto:
- un anno, prorogabile di anno in anno fino ad un massimo di anni 3.
La aggiudicazione avverrà:
- ai sensi dell'art. 16 lett. b) del D. Lgs. 358/92.
La domanda di partecipazione, redatta in lingua italiana, su cartalegale, dovrà pervenire entro le ore 12.00 del giorno all'ARPA Sezione Provinciale di Ravenna - Via Alberoni n. 17 - 48100 Ravenna. Il testo integrale del bando di gara è stato inviato in data per la pubblicazione sulle Gazzette Ufficiali della Repubblica Italiana e della Comunità Europea.
Per eventuali informazioni rivolgersi all'ARPA Sezione Provinciale di Ravenna - Via Alberoni n. 17 - 48100 Ravenna. Tel. 0544/210614 - Fax 0544/210650.
La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.
Il responsabile del procedimento
Dott. Giorgio De Crignis